I. R. Teatro alla Scala

Bianca di Belmonte

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO PARTI

Imperatori

BIANCA DI BELMONTE

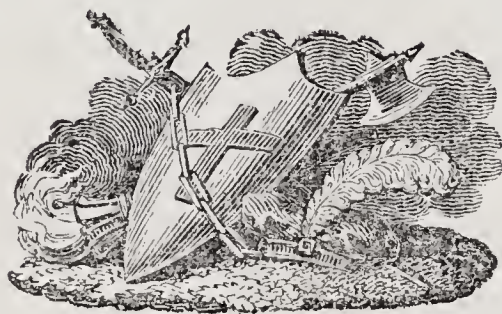
TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO PARTI

DI

A. GAROZZI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1842.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

ARGOMENTO

Ruggero re di Sicilia, geloso del regale potere, avea, vivendo, allontanato dalla Corte il giovinetto Enrico di lui nipote, chiamato a succedergli al trono, affidandolo alle cure di Leonzio Siffredi, gran cancelliere del regno, il quale, quasi secondo padre, l'amò e l'educò nel proprio castello di Belmonte, ove crescendo colla vezzosa Bianca, unica figlia di Siffredi, di lei si accese fino dalla fanciullezza e le giurò eterna fede. Ma un tale affetto non rimase lungo tempo celato a Siffredi, il quale, fedele al proprio Re ed ai proprii doveri, tolse ai due amanti, colla propria vigilanza, l'opportunità di coltivare un affetto che lor poteva un giorno riuscire funesto. Ma non tornò difficile ad Enrico di sedurre la dama cui era affidata la cura di Bianca, e di concerto con lei fece operare nella stanza di Bianca una segreta apertura, per la quale egli potea durante la notte avere colla giovine principessa segreti colloquii, sotto la sorveglianza di colei che non avea potuto resistere alle fervide preghiere del futuro suo re. Ma chiamato Enrico a Palermo per la avvenuta morte di Ruggero, trovò che il testamento del defunto Re lo privava del regno, ove egli non porgesse la mano di sposo alla cugina Costanza. Ricusò Enrico di segnare l'ingiusto patto, ed aprì al Gran Cancelliere il suo proposito di voler premiare la di lui fedeltà col dividere il trono con Bianca, assecondando così anche il voto ardente del proprio cuore. Ma era Siffredi di troppo severi principj perchè potesse un solo istante esitare fra il proprio interesse e la pace della sua patria, la quale egli vedeva inevitabilmente lacerata da intestine discordie ove Enrico ricusasse di adempiere la volontà del defunto Ruggero. Approfittando egli della lunga lontananza di Enrico, trattenuto a Palermo dalle cure

della successione, invitò a Belmonte Viscardo Conte di Caserta da lungo tempo perdutamente invaghito di Bianca, e costrinse quella misera, troppo timida e virtuosa per resistere ai paterni cenni, a porgere a lui la mano di sposa, pregando nello stesso tempo il Conte a voler tenere, per segrete ragioni che lui solo riguardavano, celato per alcun tempo un tal nodo, dimorando frattanto colla sposa nel suo castello di Belmonte. Enrico, non potendo più lungamente resistere al desiderio di rivedere colei al cui piede anelava deporre la propria corona, arrivò una notte solo ed incognito in Belmonte, ignaro degli avvenimenti che dalla sua lontananza ivi s' erano succeduti. Per l' apertura usata s' introdusse, favorito dalla oscurità, nella stanza di Bianca, la chiamò più volte, ma un solo gemito a lui rispose; indi la voce di un uomo che, brandendo un acciaro, si aggirava fra quelle tenebre imprecando a Bianca, e chiedendo il sangue del di lei seduttore, lasciò a lui travedere la propria sciagura. Desideroso però di prima conoscere un tale mistero, e schermendosi fra le tenebre dall' acciaro nemico, rinvenuta nuovamente la segreta via, s' involò tacito e sconosciuto, ed alle grida del Conte accorso Siffredi, nessuna traccia si rinvenne di quella notturna apparizione. Tentò Siffredi invano di calmare il Conte, il quale andò lungamente vagando intorno al castello sperando rinvenire alcuna traccia di sì orribile mistero. Ma ogni diligenza fu vana; se non che il di lui scudiero credette scorgere alla incerta luce del crepuscolo un cavaliero, che già assai lontano spronava a gran passo alla volta di Palermo, e deluso nella sua speranza gli fu forza di far ritorno a Belmonte digiuno di vendetta. Da questo punto ha principio l' azione.

A. Carozzi.

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO, re di Sicilia, amante riamato di Bianca	sig. GUASCO CARLO
LEONZIO SIFFREDI, gran cancelliere del regno, padre di	sig. DERIVIS PROSPERO
BIANCA, unita in segreto nodo con	sig.[a] ABBADIA LUIGIA
VISCARDO, conte di Caserta	sig. FERRI GAETANO
BICE, amica e confidente di Bianca	sig.[a] RUGGERI TERESA
UGO, scudiero di Viscardo	sig. MARCONI NAPOLEONE
UBERTO	sig. N. N.

Cavalieri - Damigelle - Paggi - Uomini d'arme.

L'epoca è del 1200.

L'azione ha luogo parte nel Castello di Belmonte, e parte in una antica foresta presso a Palermo.

Musica del Maestro sig. CARLO IMPERATORI.

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signori *Maino Carlo — Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto — Corrado Felice.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni*

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente — Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria terrena nel Castello di Belmonte.

CAVALIERI, DAMIGELLE, congiunti di SIFFREDI e di VISCARDO.

CAV. DAM. Oh! quale al dì del giubilo
Sorse il doman funesto! -
Qual di mistero orribile
Silenzio arcano è questo! -
Fu il giorno del tripudio
Vigilia del dolor!
Cielo! -

CAV. E Viscardo? -

DAM. CAV. Immemore
Del sospirato rito;
Lascia fremente il talamo
Fra tante cure ambito:
Egli dell'alba al sorgere
Partì, nè riede ancor.
Ah! chi mai d'un dì seren
Può il tramonto presagir! -
Guai per l'uom che è lieto appien,
Gli sta presso il suo martir!
Era il dì che ardente il cor
Mille volte sospirò...
Quella aurora alfin brillò,
E fu aurora di dolor! -
Ma d'un destrier lo scalpito
Fe' risuonare il ponte. -
Sì, circospetto innoltrasi
Lungo i vïali il Conte.
Muovasi altrove, s' eviti
Per poco il suo dolor:

Chi sa quai cure premono
Dell'infelice il cor! - (partono)

SCENA II.

VISCARDO ed UGO.

VIS. Egli ignoto s'invola, - ogni mia cura
Il traditor deluse, e ancora io riedo
Sol, col mio disonor fra queste mura!...
Ma pur, mura funeste, un'altra vita
Al mio furor serbate! - Ah! non invano
Io ti ricalco, o suol! -
UGO Ah! taci! forse
S'io non travidi, o Conte,
Quel traditore è tal che t'era amico...
Il bianco suo destriero...
VIS. „T'intendo ah! sì! è il Rege forse, è Enrico!..
„Pur dubitar m'è forza. -
„Amòlla un giorno, è vero,
„D'amor fraterno; ma fanciullo allora
„Era, nè avea dinanzi agli occhi un trono.
„Or la ragion di stato
„Al cor preval, nè la sua man potrìa
„Ad altra offrir fuorchè a Costanza il Rege.
„A questo patto in dono
„Morendo a lui lasciò Ruggero il trono.
UGO „È ver; ma tu pur sai
„Che la Sicilia tutta
„Il nuovo Enrico adora, e il patto ingiusto
„Segnar non volle il re; fama suonava
„Che per lei forse...
VIS. (fremente) „Ah! taci...
UGO „Non ignori
„Che del giovine Enrico
„Era Bianca l'amor; crebbero insieme
„Sotto il medesimo tetto,
„Forse crebbe con gli anni in lor l'affetto.

VIS. Taci, l'impongo! - Orribile pensiero
Tutto m'invade allor ch' io tento il vero. -
Nè pur l'ardisco io no!!... Ah! lungi vanne,
O terribile idea!!...
Sol questo io so che infida è Bianca e rea.
Questa lagrima d'orrore
Che frenare il cor non osa,
Sul delitto d'una sposa
Un marito la versò.
Sì, la vita che rinserra
Qui la sorte al mio furore,
Dessa è quanto ahi! solo in terra
Infelice il core amò.
Brillò qual lampo nùnzio
Di nembi e di tempeste,
Faci per me funeste
Arse di sangue amor.
Voce d'onor, tu apprestami
Altr' ara ed altro rito;
Fra l' ire d'un tradito
Meco tu vieni ancor! -

UGO (Da quel cupo furor qual traspar mai
Presagio ahimè! di sangue - ahi! sventurato
Quai t' apprestava orrendi giorni il fato! -)

VIS. Ma alcun s' avanza...

UGO È Siffredi.

VIS. (per partire) Si sfugga.

UGO Nol puoi, sulle tue traccie
Ei muove e van saria, - seco ti lascio. (parte)

SCENA III.

SIFFREDI e detto.

SIF. (arrest.) Non mi sfuggir, t'arresta; - ultima è questa
Grazia che da te voglio,
Che ricusar non puoi! - (con forza)
Offeso Cavaliero,
O se amico nomarti io deggio ancora
Dimmi, Viscardo.

Vis. E che vuoi tu?

Sif. La fronte
Dubbia non mai dinanzi ad uom Siffredi
Non erse, mai!! -

Vis. Ah! dal mio cuor che chiedi!! -

Sif. (gli prende la mano) Questo tetto rispettato
Ove figlio al sen ti accolsi,
Questo tetto hai tu colmato
Di vergogna e di squallor, -
Pur finora io non mi dolsi;
Mi fu sacro il tuo dolor. -

Vis. Padre qui tu sorridesti
Del mio core ai voti, è vero;
Ma quel nodo che stringesti
Nel silenzio si celò. -
D'un segreto nel mistero
Quella man mi si donò!! -
E fra il talamo nuziale
Una lagrima svelava
Quell'arcano che fatale
Il mio cor già interpretava...
Quando sorse fra le tenebre
Una voce che parlò!...

Sif. Ei fu sogno, fu delirio...

Vis. (con forza) Ah no! un brando al mio s'oppose.
Dall'alcova un cupo gemito
Di spavento allor rispose,
E d' altr' uom fra quel silenzio
Dessa il nome profferì. -

Sif. Ma a tue grida io stesso accorso
Tu le uscite a me schiudesti, -
Ogni varco hai tu percorso,
Chiuso ovunque tu scorgesti!! -
E a tuoi sensi ancor non credi?

Vis. Nol poss' io ah! no, Siffredi! -
Chi sa mai fra quelle tenebre
Dove il perfido sfuggì!! -

(s'ode il suono lontano di molti corni da caccia)

SCENA IV.

CAVALIERI, DAMIGELLE, PAGGI e detti.

CAV. DAM. Destrieri e veltri scorrono
e PAG. Il pian vicino e il monte,
Nei boschi di Belmonte
Muove a cacciare il Re.
Vieni, Siffredi, arriderti
Vedrai nel Re l'amico,
Fido a quel nome antico
Che meritò tua fè. -

SIF. Sì, prodi cavalieri,
Del Siciliano onor gloria e sostegno,
Al nobil cor d'Enrico è poco il regno. -
Ara più sacra ove più vivo splende
Lo splendore del trono,
È dei popoli il core! -
Serbato al Nume e ai Regi è questo dono. -
Precedetemi, tosto
Io pur vi seguo. (i cori partono) Incontro al Re novello
Tu pur, Viscardo...

VIS. A me non lice, il sai.
È pena l'altrui gioja ad alma oppressa. -
Sangue stilla quest'anima, Siffredi.

SIF. E il mio, crudele, e il mio dolor non vedi? - (pausa; gli prende la mano con tutta l'emozione dell'anima)
No, che nel cor degli angioli
Esser non può delitto,
Nata quell'alma ingenua
No, per tradir non è. -
Muova il tuo cor la lagrima
D'un genitore afflitto,
Pensa che in Bianca il misero
Tutto affidava a te. -
Ho vinto! la mia lagrima
È nel tuo cor discesa,
Ed ivi un raggio a splendere
Di speme ancor tornò. -

Vieni, Viscardo! all'anima
Un Dio la pace ha resa,
(Ma il suo rimorso orribile
Frenare il cor non può.)

Vis. Hai vinto! la tua lagrima
È nel mio cor discesa,
Ed ivi un raggio a splendere
Di speme ancor tornò. -
Sì! verrò teco, all'anima
Un Dio la pace ha resa...
(Si finga ancor, ma estinguersi
Voce d'onor non può.) (partono)

SCENA V.

Boschetto d'aranci sotto il Castello di Belmonte.
Coro di Damigelle, indi Bianca e Bice.

Cor. Dam. Qui dell'onda al lene volgere
Degli aranci a la frescura,
Nel silenzio di natura
Il suo cor respirerà. -
(sotto voce) Ma ogni zolla ahi! qui le mormora
I sospir' del tempo andato,
Il pensiero d'un passato
Che mai più non tornerà. -

Bian. Ove mi guidi mai, core infelice! -
Qual forza mi sospinge oh Dio! tra questi
Luoghi, sì cari un giorno, or sì funesti?
Qui dove, o mesta e solitaria speme,
Quasi iride celeste,
Irradïavi i miei giorni innocenti!...
Qui dove entrambi, ahi miseri!
Come in un Dio fidenti
Tradita speme in te, crebbimo insieme! —
Qui sciogliea fidente a Dio
Le innocenti mie preghiere;
Vi ricordo, o meste sere,
Di speranza e di gioir.
Colla speme del ritorno

Qui mi die' l'estremo addio!...
Ah! fu l' ultimo quel giorno,
Or non resta che morir. —
Ah! sì! mia Bice... qui scioglieva il canto
In estasi d'amore a lui daccanto. —
Se barbara la sorte
Il mio tesor m'invola,
Intrepida la morte
Io volo ad incontrar.
Ah! sì, oltre la vita
È una speranza sola!...
Là solo il cor mi addita
Un porto al mio penar.

BICE »Cessa, o Bianca, al tuo duolo il cielo forse
»Soccorrerà.

BIAN. »Sì, colla morte, io spero. —
»Ite, mie fide amiche, e tu sol resta,
»Bice diletta. (le damigelle partono)

BICE »Oh! di': quel duol, quel pianto
»Altro cela mistero?

BIAN. »Orribil, cupo,
» Qual esser non potria se in ira al cielo
»Tant'io non fossi, — oh! la fatal misura
»Tocca ho de' mali, inaridito il core
»Nega il pianto perfino al mio dolore.
»Io gemea tremante, oppressa
»Entro il talamo abborrito....
»Una lagrima concessa
»Era almeno al cor ferito,
»Quando ahi! nota fra le tenebre
»Una voce risuonò.

BICE »Cielo!... Enrico!...

BIAN.» (con emoz. sempre crescente) Ei stesso!... il misero
»Ignorò la sorta mia!...
»Ei rediva ai dolci eloquii,
»Per l' usata ignota via,
»Ma là un brando e una colpevole...
»Non più Bianca ei ritrovò.

SCENA VI.

ENRICO dal fondo e dette.

ENR. Bianca, t'intesi!—
BIAN. Oh! Dio! qual voce!—
ENR. (avanzandosi in atto terribile) Io stesso!!- (Bice si ritira)
Ah! sì! — rimorso orribile
Il tuo pallor disvela!—
Ma non temer — no, vindice
Io qui non venni a te! —
BIAN. Ah! no! d' una colpevole
No, che il terror non cela,
Di morte egli è l' orribile
Gelo che scende in me!—
ENR. Ma tu,... ma tu sì perfida...
BIAN. Enrico! ah! nol son io;
Sono innocente, credimi,
Lo giuro innanzi a Dio!
ENR. Forse d' altr' uom non sei!!...
BIAN. Sì!... il sono! io ti perdei,... (disperatam.)
Ma una innocente vittima
Merta la tua pietà.
Mi ascolta. A te Ruggero
Lasciò, tu il sai, col trono
Altro funesto dono!
ENR. Sì! — la mia mano è vero
Donar credè morendo.
BIAN. Costanza...
ENR. Invan resistere (con risoluz.)
A' dritti miei...
BIAN. Che intendo!
ENR. A' miei guerrier potrà.
BIAN. Ignoto al padre mio
Il nostro amor non era;
Vedea di guerra orribile
Arder Sicilia intera,
Ed a Viscardo il misero
Vittima mi immolò.

Deh! gli perdona! —

ENR. A Dio

Ei chiederà perdono,
Quando vedrà terribile
Arder Sicilia e trono;
No! tutto il mondo, o perfidi,
Sottrarvi a me non può.

a 2

ENR. Cadran, cadranno vittima
Del mio furor gli indegni;
Sprezzo nemici e regni
Or che m'han tolto a te!
Risorto più terribile
Altro Rugger vedranno;
Vollero un rio tiranno,
L'avran tremendo in me!

BIAN. Taci, è morente vittima
Cui parli estremo accento —
Sì! già vicino è il termine
Che il duol mi meritò. —
Deh! non voler tu rendere
Più crudo il mio tormento, —
No queste amare lagrime
Tergere alcun non può.

ENR. Seguimi, o Bianca! innanzi a Dio giuravi;
Que' giuri or ti ricordo!

BIAN. Ahimè! - che parli?
Abbastanza infelice
Io forse non ti sembro? —

ENR. E a te vogl'io
Tutto rendere in terra;
No! degli iniqui l' arti
Non son legami, o Bianca, innanzi a Dio.

SCENA VII.

BICE e detti.

BICE Bianca, Signor, Siffredi a questa volta (accorr.
Rivolge il piede col tuo sposo e tutta frettolosa)

De' cavalier la turba.

BIAN. Oh! Dio! si sfugga! —

ENR. No, o Bianca! — quivi rimaner tu dèi,
Qui meco! in faccia a loro —
Nol vedi tu? in mio potere or sei! —

SCENA VIII.

SIFFREDI, VISCARDO, CAVALIERI, DAMIGELLE e detti.

SIF. Sire!! (muovendo incontro al Re)

VIS. Amico... Signor... (titubante)

ENR. (respingendo Viscardo) Fellon, ti scosta. —

SIF. BIAN. (Che ascolto!)

CAV. DAM. (Oh! ciel, quai detti —)

ENR. Sì! Cavalieri, testimoni tutti
All' onta mia vi chiamo! —
Segreto fäutor de' miei nemici
È il Conte di Caserta. —
Reo di stato e ribelle io lo proclamo!

BIAN. (Oh! Dio!)

SIF. Signore!.. i detti tuoi...

ENR. D'un Rege
I detti sono e ad obbedirmi apprendi. —

VIS. Io fellon! — e tu mi appelli
Con tal nome abbominato! —
Fra la schiera dei ribelli
Mi confondi, ingrato cor!
E tu sai ch' io t' ho salvato
Dal pugnal dei traditor! —
(Qual si squarcia orribil velo,
Tutto omai comprendo appieno! —
Giusto cielo, hai sciolto il freno
All' estremo tuo rigor. —)

SIF. (Ah! qual dì serbava il cielo
A me padre sventurato,
Dal mio sangue abbominato
Sarò crudo genitor!)

ENR. (Qui giuravi, e un Dio t'udia,
Qui innocenza a me ti unìa, —

Tu sei mia, nè forza umana
Può dividerti da me.
La corona è un' ombra vana
S' io non posso offrirla a te.)

BIAN. (ad Enr.) (Ah! se è ver che ancor tu m'ami,
Per quei dì che a me richiami,
Vivi e regna, e d' un delitto
Non macchiare il tuo bel cor!
Ed in cielo ancor fia scritto
Per te forse un dì d' amor!)

BICE (Già vien meno a lei la vita
Fra il soffrir di tante pene,
Dio clemente, ah! tu l'aita,
Ella è degna di pietà!)

CORO (Un Caserta in ceppi! e Enrico
A lui stringe le catene!!
Ei finor del Re l' amico!...
Giusto ciel che mai sarà!!)

VIS. (ad Enr.) Tu il dicesti! ebben tremendo,
Quale il vuoi, m'avrai nemico,
Io sarò sleale amico;
Qual tu fosti anch'io sarò. —

ENR. Cedi il brando!

VIS. (gettando la spada con sprezzo) Sì! tel rendo
Questo brando a te sacrato, —
Ma paventa, o prence ingrato,
Altro acciaro io brandirò! —
Se un invitto vessillo di guerra
Di Costanza vedrai fra la schiera,
Di Caserta sarà la bandiera,
Che sul trono tremar ti farà!
Come fulmin che abbatte, che atterra
Quel vessillo di morte sarà! —

ENR. Voi l' udite! dell' alma spergiura
Sono i voti, i disegni palesi!
Ed io stesso il soffersi e l'intesi
Quanto un rege oltraggiato non può!
La sua sorte è tremenda e sicura,

Egli omai di sua man la segnò.

SIF.BIAN. (Tu sei giunto, o terribil momento,
Solo il palco, la morte gli resta!
E son io che tal sorte gli appresta,
Che nemici tremendi gli fè, —
Ah! una vita di pena e tormento
È serbata, infelice, per me!)

ENR. (Tu sei giunto, o terribil momento.
Taci ah! taci, o rimorso, nel core!..
No! il rossore d'un vil traditore
Di celare ah! possibil non è.
Una vita di pena e tormento
È serbata, infelice, per me!)

BICE CORO (Ahi sciagura; del cielo lo sdegno
Freme e rugge sul Siculo cielo, -
Fino il sole si copre d'un velo, —
No! più speme di pace non v'è.
Il più saldo sostegno del Regno
È nemico del trono, del Re!!)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Appartamenti di Siffredi nel Castello di Belmonte.

Amici e congiunti di Siffredi e di Caserta, immersi nel più profondo dolore, ma preoccupati da un feroce pensiero, indi Siffredi.

Coro I. Sciolto è il consiglio!! —
Coro II. I giudici
Si dissipâr tacendo. —
Tutti Ne eran le faccie pallide
Presaghe di terror. —
Ah! certo un fato orrendo
Parlava in quel pallor! —
Che altro esser puote? — Ahi! morte! —
Ma v'hanno i suoi seguaci! —
Non toccherai tal sorte
Fin che a noi batte il cor.
Di tutto osar capaci
Ne rese il tuo valor! — (muovono alla volta di Siffredi che lentamente si avanza)
Vien fra noi, ah! vien Siffredi!
I tuoi fidi or tu qui vedi; —
Un tuo detto, e possiam noi
I tuoi dritti vendicar.
Sovra il capo degli eroi
La corona dee brillar.

Sif. Ah! mio rossor! — Sedizïose voci
V' ha chi presume alzar nel tetto mio!
E contro chi? — contro il mio rege e vostro!
Ed or che questo Re, stirpe d'eroi,
Dal core a colpa involontaria tratto,
Non mai sì d'uopo ebbe di me, di voi?—

Coro Ma Caserta ! —

Sif. A noi fia reso. —
Forse già d' averlo offeso
Tutto il peso egli ne sente,
E ne piange nel suo cor.

Coro Ogni core si risente
Alla pena, all' onta altrui,
E tu sol, tu fido a lui
Sai celare il tuo dolor.
Eppur dee colpita ogn' anima
Ammirarti, o nobil cor ! (i Cori partono)

SCENA II.

Siffredi solo.

Nol sento ? — non lo sento ? — ahi sul canuto
Mio capo il sento ah ! sì come fremente
Onda gravar, inesorabil onda
Che sommergermi dee ! — ed io sperava
Deporre nel suo sen gli ultimi accenti,
Gli estremi affetti miei; ch'ella dolente
Di una lagrima avria
Confortato talor la tomba mia.
Oh ! soavi speranze, io vi distrussi ! ! —
Ora ramingo, maledetto forse,
Andrò finchè il supremo
Istante nel dolor, nell' abbandono
Io varcherò, senza una pia parola,
Una lagrima sola di perdono ! —
Traditor del sangue mio
Era padre e l' obbliai; —
A me die' una figlia Iddio;
Nel suo tempio io la immolai, —
Ma sì orrendo sacrifizio
Sangue solo frutterà.
Ria discordia ! infin sotterra
L' ire tue con me verranno
Il mio prence, la mia terra

Solo a me malediranno,
Sol compagno a mia canizie
Il rimorso ognor sarà.
Di terra in terra il misero,
Dai lari suoi fuggendo,
Invano andrà chiedendo
Conforto al suo dolor. —
Sempre, o crudel memoria
Del mio tradito sangue,
Verrai qual ombra esangue
Dinanzi al traditor! —

SCENA III.

Antica foresta presso a Palermo che serve di ritiro ai fautori della spregiata Costanza. Un gran numero di guerrieri, ivi raccolti, muove ad incontrare Uberto, uno dei loro capi, reduce da Palermo.

Guer. Prode Uberto, quai novelle
A noi rechi?
Uber. Lieti eventi.
Sì! Caserta anch' ei ribelle
Contro Enrico si levò. —
Guer. Che mai parli?
Uber. Veri accenti. —
Ma scoperto, ma tradito,
Tal suonò la fama incerta,
In un carcere avvilito
Prigioniero il pro Caserta
A Palermo si inviò. —
Guer. A Palermo!! — Si corra, si voli;
Al cimento bastiamo noi soli. —
Sarà invitta la nostra bandiera
Se quel prode guidarci potrà.
Di tal capo superba ed altera
Fra le pugne invincibile andrà.
Uber. Ai generosi sensi
Batte il mio cor d' insolita speranza. —
Ma tradir ne potria cieca fidanza.

Fra le propizie ombre di amica notte
Scorta fedele esploratrice muova
Tosto a Palermo, ed io pur n'andrò seco. —
Ma qual fragor qui mai ripete l'eco? —

GUER. Del bosco pel sentiero (accor. ad espl.)
S' avanza un cavaliero, —
Calata ha la visiera,
Lo segue uno scudier.
Veste armatura nera,
È bianco il suo destrier. —

UBER. Chi sarà mai?... l' incognito s'avanza.—

SCENA IV.

VISCARDO colla visiera calata, UGO e detti.

VIS. Non temete, o guerrier! - Nobile orgoglio,
Di vendetta desio, solo mi guida
Fra queste selve, nè turbar io voglio
Queste d'alto valor temute sedi. —
Ma compagno ai cimenti
Vengo ad offrirmi a voi!... un giorno forse
Qui suonò di terrore il nome mio....
Ma si cangiâr gli eventi. —
Quanto al mio Re dovea, quanto all' amico,
Mi fe' scordare ei stesso, —
Ei mi tradì, mi proclamò nemico! -
Ed or poss' io fra voi
Alzar la fronte aperta,
Miratemi, son io!!... (alzando la visiera)

TUTTI Gran Dio!! Caserta! (pausa)
Ma di', prigion dei perfidi
Qui ti dicea la fama. -

VIS. Sì! - ma mi schiuse il carcere
Con l'oro il genitor. -

UBER. GUER. Ei prevenia la brama
Che ardea nei nostri cor!
(circondano Caserta innalzando le bandiere di Costanza)
Vieni, o prode, l' antica foresta
Al tuo nome si scuote, si desta,

Mille e mille guerrieri raccolti
Di Caserta il vessillo vedrà.
Di Costanza i nemici travolti
Vendicarne gli insulti saprà! -

VIS. Sì! guerrieri! dinanzi alle schiere
Sarà sempre Caserta fra voi;
Condottiero superbo d'eroi
La vittoria additarvi saprà.
Lo squillar de le trombe guerriere
Dei trionfi il segnale sarà.
Ma pria che sacrosanto
Giuro mi leghi eternamente a voi,
Il vecchio padre mio...
Altro veglio infelice...
La sposa!... ahi! nome! riveder degg'io. -

UBER. GUER. Ma tu tremi! -

VIS. Io! no, non tremo...

UBER., GUER. Ma tu... piangi...

VIS. (non potendosi celare) Ah! è il pianto estremo!
»Ma delitto fra gli eroi
»Una lagrima non è.
»Non chiedete il mio tormento,
»Questo pianto or basti a voi, -
»Ah! sia l'ultimo lamento
»Di chi troppo amar potè. -
(Era il ciel che in lei mi avea
Un suo angiolo concesso,
Era il giorno a me promesso
Dalla speme e dall' amor. -
Pura e santa io la credea
Come il voto del mio cor.
Come breve ahi! tu brillasti
Dì d' amore e di speranza!
Ah! la vita che mi avanza
Sarà tutta di dolor.
Debil cor, tu invan contrasti...
Ti perdono, e t'amo ancor.)

Uber. Guer. (Qual traspare dal suo volto
Il dolor che ha in sen sepolto! -
Qual celato è mai mistero
In quel duolo, in quel furor!
Di quell' armi è condottiero
Chi il terror ne fu finor!)
(a Vis.) Parti, ma indissolubile
Prima ti leghi un giuro.
Vis. (traendo ed innalzando la spada)
Per questo acciar lo giuro,
Sempre con voi sarò. -
Uber. Guer. Addio!...
Vis. Sì! più terribile
Fra poco io riederò. -
Ah! di Costanza vindice
S' innalza la bandiera;
Di morte ell'è foriera,
Fra poco io l' alzerò. —
Da queste selve sorgere
Ei già ne intese il grido,
Ed il suo core infido
Presago ne tremò. —
Coro Sì, di Costanza vindice
Tu riederai fra noi,
E il grido degli eroi
Al tuo risponderà.
Ah! fra noi vieni a vincere;
Sorgi, o Costanza altera.
Di morte ah! sì foriera
Quell' ira ognor sarà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Boschetto d'aranci in Belmonte, come nell'Atto Primo.

ENRICO si avanza lentamente, compreso dal più profondo dolore.

Oh de' primi anni miei
Luoghi felici, o voi
Su cui del Ciel clemente
Il sorriso vedere un dì credei -
Quali foste, quai siete!! - Orfano allora
Negletto, inerme, e per pietà raccolto, -
Or prence, ora possente, -
Ora dei mali nell' abisso avvolto!
Ahi! quali di terror, feral silenzio,
Hai voci tu per disperato core!!
Pur fra l' ombre a me sorride
Una stella di speranza;
È quell'angiol che si asside
Sul guancial del mio dolor.
Una speme ancor mi avanza,
Ella vive e m' ama ancor.
Ah! se non più sereno
A me il destin sorride,
Tu mi conforti almeno
Sola speranza il cor.
Se i mali miei divide
Quell' angelo adorato,
Io sfiderò beato
I giorni del dolor.

Ma alcun s'innoltra, — col mio duol non trovi
Alcun me qui, — si muova altrove. (per partire)

SCENA II.

VISCARDO ravvolto in un ampio mantello nero e detto.

VIS. Arresta;
Fuggirmi invan tu tenti!
ENR. E tu chi sei
Che fuggir non poss'io?
VIS. Tale il cui dritto
Suona possente sì, che a me dinanzi
Di tua viltà tremante io ti vedrei!
ENR. Nè sai che a Re tu parli!...
Nè offeso Re paventi... olà...
VIS. (con sprezzo) Dell'armi
Folle tu chiedi!!... non sai tu che un solo,
Un mio detto potria
Te qui di mille e mille
Guerrieri circondar nemico stuolo?
ENR. Ma tu chi sei?... favella.
VIS. Chi son io? (pausa)
Tu di ferri mi cingevi,
Tu la sposa a me toglievi,
Tu sperasti nel silenzio
Il delitto consumar!
Ma or qui in faccia al cielo e agli uomini
Vil te venni a proclamar! (getta il mantello)
ENR. Tu!... Caserta!! —
VIS. Sì, son io.
ENR. Tu fellon! —
VIS. (traendo la spada) Qui, in faccia a Dio,
Chi è di noi più reo, più perfido!
Provar denno i nostri acciar. —
a 2 Ah! la sete del tuo sangue
Mi fia dato alfin saziar! — (si battono)

SCENA III.

SIFFREDI, BIANCA e detti.

BIAN. Viscardo! —
SIF. (mettendosi fra loro) Oh! ciel, mio principe!...
L'un contro l'altro armati! —
ENR. Bianca!!
VIS. Siffredi! — scostati,
(a 2 con Enr.) Qui un dee di noi morir! —
BIAN. Deh! vi freni il mio terrore,
Sì! que' ferri in me volgete,
Rea cagion di quel furore
Io fra voi qui inerme sto.
Vendicatevi! ferite! —
Alle pene mi togliete;
Fien quell'ire in me sopite,
E io qui lieta spirerò! —
VIS. Va, ti scosta; è a Dio serbato
Il punir se rea tu sei. —
Altro sangue è a me sacrato,
E quel sangue il verserò. —
No, quest'onta che mi aggrava
Sola tu scontar non dèi,
Ma chi all'ara ti immolava,
Chi mia sposa amarti osò.
SIF. (ad Enr.) Questo premio, o sciagurato,
Tu serbavi all'amor mio;
Di chi il Regno t'ha salvato
Questa dunque è la mercè? —
Il rimorso ed il dolore
Fien compagni a me soltanto;
Sì, una figlia a eterno pianto
Io dannava e sol per te! —
ENR. (a Sif.) Ah! tu, o crudo genitore,
D'onta e duol tu m'hai coperto;
A che mai serbarmi il serto
Se rapivi a me quel cor? —

(Un rimorso accusatore
Sorger sento in me fra l'ire,
Manca e cade in me l'ardire,
Il mio sdegno, il mio furor.)

VIS. Tremate, o perfidi,
Dell'ira mia;
L'armi terribili
Del mio furor.
Su voi già scendono...
Il duce io sono!
Già n'ode il suono
Presago il cor! -

ENR. Fellon più perfido
Di te chi fia?
Donavi un popolo
Ai traditor.
Fra poco vindice
Tu mi vedrai;
Parlasti assai,
Ingrato cor.

BIA. *e* SIF. Quale nell'anima
Terrore io sento,
Non è spavento,
Ira non è.
Ah! forse il termine
De' mali miei,
Tu, o morte, sei
Che scendi in me!

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Appartamenti di Bianca.

Il cielo minaccia una orribile tempesta.

CORO di Damigelle, indi **BIANCA** e **BICE**.

DAM. Qual vergine fiore sul candido stelo
Sorriso d' amore ergevasi al cielo, -
Fra i sogni innocenti un giorno sperò,
Ma il giorno del gaudio in duol si cangiò! -
Silenzio! la misera qui muove al riposo,
Al pianto più libero, d' un giorno angoscioso. -
Speranze ridenti dei giorni innocenti,
La triste memoria di voi sol restò! -
Ah! il giorno del gaudio in duol si cangiò! -

BIAN. (ad un suo cenno le Damigelle si ritirano)
L' ultima volta forse
Io lo rividi!! - ... nulla or più mi resta.
La morte è sol speranza
All' orrendo avvenir che ancor mi avanza! -
Ma intanto!... (pausa) e questo mio tetto natio!!...
La mia patria!... gli affetti!!..:
Sfuggansi; forza a me non nieghi il cielo. -
Porto ei m' offre sicuro un chiostro, un velo. -
Ah! sì, ivi del cor termine avranno
Le tempeste, le angoscie; -
Là tranquilla i miei mali io potrò forse
Tutti obbliar, fin questo amor che avvampa,
Che celar non poss' io!...
Deh! tu, o Nume, a cui del misero
Sempre sorge la preghiera,
Che soccorri a chi in te spera
Volgi un guardo al mio dolor.

Ah! tu solo a tanto strazio
Offri un porto, una speranza;
Deh! ch' io possa in tua fidanza
O gran Dio, soffrire ancor!. -

SCENA II.

ENRICO che si è introdotto per una porta segreta, e detta.

ENR. Altra offrirai vittima, o Bianca, a Dio! -
BIAN. (nella massima costernazione) Tu!... qui! -
ENR. Sì! - ancora teco! -
E lasciarti io potrei?...
BIAN. Nel mio duol disperato al cielo io chiesi
Di mai più rivederti! -
ENR. Tu lo speravi, e chi son io tu sai?!! - (pausa)
Va, crudele, ed offri a Dio
Co' tuoi voti la mia vita,
Va, gli reca il sangue mio;
L' opra tua qui fia compita....
BIAN. Ciel!.. quai detti...
ENR. Ah! sì, dividermi
Morte sol da te potrà.
(trae un pugnale) Questo ferro!..
BIAN. Oh! Dio!.. che ascolto!-
Deh! pietà...
ENR. Che speri? - è vano..-
A chi tutto in terra hai tolto
Parli invano di pietà. -
BIAN. Tu mi accusi?. - Ah! tutto io sento
Il mio duolo in tal momento,
Ora ah! sì di Dio la mano
Sul mio capo si aggravò! -
ENR. (commosso) Tu, - .. tu piangi. - il mio dolore
Ah! trabocca dal mio core,
Ei lo rese disperato,
Terra e cielo egli accusò. - (le prende la mano)
Vieni, o cara, io posso ancora
A te offrir corona e trono;

Per te ancora Enrico io sono,
Tu sei Bianca ancor per me! -
Vieni! ah vieni!

BIAN. No, di sangue
Ahi! quel trono asperso fôra
Sempre un'ombra irata, esangue
Sorgería fra Bianca e te.
Al mio core disperato
Ogni speme ahi! tu togliesti, -
No quei giorni a noi funesti
Non rammenta, o sciagurato!! -
Sempre un' ombra irata, esangue
Sorgeria fra Bianca e te. -

ENR. Pensa ai giorni d'innocenza,
All'amor de' tuoi prim' anni;
A tuoi giuri, ai nostri affanni,
A un terribil avvenir,
Profferisci la sentenza,
Io già anelo di morir! - (in atto di ferirsi; si scorgono spessissimi lampi e si ode il romoreggiare del tuono.)

BIAN. Sii pietoso!! - io più non reggo...
Ah! già il cor mancar mi sento. -
Un abisso aperto io veggo,
Ma ritrarmi invano io tento. -
Odi!! - il ciel ei ne minaccia. - ... (il turbine va sempre più imperversando.)

SCENA III.

VISCARDO si introduce inosservato dalla porta segreta per la quale è entrato Enrico e detti.

VIS. (Suol fatale, alfin ti premo! -)

ENR. (sorreggendo Bianca) Ah! d' Enrico fra le braccia
Puoi temer?...

VIS. Sì! - il bacio estremo!! - (ferisce Bianca)

BIAN. (cade gettando un grido; Bice accorre in di lei soccorso)

VIS. Il rimorso il presentia, (con calma terribile)
Questo braccio lo compia. -

ENR. (traendo la spada) Traditor! le spira accanto. -

VIS. Per morir qui sol venn'io,
T' offro inerme il petto mio. -
Tu sol vivi, e al lutto vivi
Tu che tutto a me rapivi. - (getta il ferro. Enrico rimane immobile ed atterrito.)

BIAN. (a poco a poco si risveglia del suo letargo.)
» Deh! prìa che il sonno eterno
» Per sempre chiuda il ciglio mio... su questo
» Limitar della morte... ove.... non nega
» Nemmeno Iddio il suo perdon... deh!.. ch'io
» Di pace intenda una parola.. sola!...
» Qui... sovra il capo... mio...
» Le amiche destre... a benedir.. stendete. -
» E il mio sospiro estremo....
» Quai.. foste.. amici.. un dì deh! raccogliete!...
Ah! Viscardo... ah! m'odi... Enrico...
Non son rea... vi benedico...
Infelice io fui.. soltanto...
(a Vis.) In quest'ora.. il giuro.. a te! -
Deh! ch'io salga.. al divin trono...
Col tuo ultimo.. perdono...

VIS. Bianca, il tuo a me concedi,
Tu col pianto - or l'hai da me. -
(Bianca spira mettendo un flebile grido di gioja. Enrico e Viscardo s' inginocchiano accanto al corpo di Bianca)

SCENA ULTIMA.

SIFFREDI, FAMIGLI, UOMINI D'ARMI, DAMIGELLE e detti.

SIF. Ciel! quai voci!...
ENR. (additandogli Bianca) Tu la vedi;
Ella è spenta e il fu da te! -
SIF. (vede Bianca e cade svenuto) Ah!...
CORO Notte orrenda, fra tue tenebre
Qual delitto si compiè! -

FINE